Dopo cinquanta giorni di crisi nell'Isola

La D.C. incapace a formare il governo sabota i lavori all'Assemblea siciliana

Due votazioni per l'elezione del Presidente nulle per mancanza del numero legale — Rinvio di otto giorni — Dichiarazioni del compagno Luigi Cortese - Il gruppo Majorana, fascisti e monarchici costituiscono una « intesa parlamentare » per salvare la D.C.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 18. — Ancora una volta, a 50 giorni dall'inizio della crisi regionale, la DC, nell'impossibilità di dare vita a un governo che le consenta di esercitare il suo monopolio, ha preferito disertare la seduta dell'Assemblea regionale, in modo da rendere nulla, per mancanza di numero legale, la votazione per l'elezione del Presidente della Regione.

Insieme con i deputati dc si sono astenuti anche i due liberali, il socialdemocratico e la nuova seduta del Partito repubblicano italiano, on. Spanò.

Ma la DC non si è accontentata di mandare a monte la votazione di questa sera: essa ha imposto al presidente dell'Assemblea Stagno D'Alcontres in contrasto con il punto di vista espresso dagli altri gruppi di rinviare la nuova votazione di otto giorni, e cioè al limite massimo consentito dalle norme statutarie.

Per questo duplice e gravissimo colpo di mano, la DC è stata messa in stato d'accusa da tutto il Parlamento, che ha affermato il proprio diritto-dovere di dare finalmente alla Sicilia un governo.

La seduta di questa sera a Sala d'Ercole si è aperta in un'atmosfera di tensione. Completamente deserti i banchi del centro, l'on. Stagno ha indetto subito la prima votazione che ha dato il seguente risultato: Cortese, 20 voti del gruppo comunista, Franchina, 11 voti del gruppo socialista; Stagno D'Alcontres (presidente dc dell'Assemblea), 6 voti del gruppo cristiano sociale (era assente per motivi di salute l'on Corrao); Pivetti, monarchico, 12 voti (8 del Movimento sociale, 2 del PDIUM, quello di Majorana e dell'on Barone); Alessi, 1 voto; 2 schede bianche (attribuite all'on Stagno e allo indipendente D'Antoni).

La votazione successiva dava un risultato identico, con una unica variante: i monarchici, i « cani sciolti » e Majorana, che la DC ha considerato assimilabili alla maggioranza « centrista », hanno votato insieme con i fascisti il nome del capogruppo del MSI, on. Buttafuoco.

Proclamati i risultati, il presidente Stagno ha ripetuto ancora una volta la formula rituale: la votazione non è valida, non avendovi partecipato i due terzi dei deputati.

Sorgeva il problema di stabilire la entità del nuovo rinvio che le norme fissano « infra gli otto giorni ». Si sapeva già perfettamente che i dirigenti d.c., nelle lunghe riunioni protrattesi da ieri mattina fino a questa notte e quindi da stamattina fino al pomeriggio di oggi, dopo aver discusso sulla nuova formula da lanciare erano riusciti a mettersi d'accordo su un solo punto: imporre un nuovo lungo rinvio all'Assemblea.

Sul problema del rinvio, malgrado gli insistenti richiami e ammonimenti del presidente dell'Assemblea, i rappresentanti dei gruppi hanno aperto uno stralcio di ma importante dibattito politico, nel quale il compagno Antonio Varvaro, il compagno socialista Corallo, l'indipendente dell'USCS Marullo e il missino La Terza, hanno chiesto tutti un rinvio a brevissima scadenza.

Il capo gruppo d.c., D'Napoli, ha chiesto invece un « congruo rinvio » per dare ai gruppi il tempo necessario per meditare sui loro atteggiamenti. Come già abbiamo riferito, il presidente democristiano dell'Assemblea non ha esitato ad avallare questa richiesta assumendosi tra le proteste generali, la grave responsabilità di contribuire al protrarsi di una situazione che si risolve ogni giorno di più in danni incalcolabili per la vita della Regione e per lo stesso istituto autonomistico.

Subito dopo la conclusione dei lavori, il compagno Gino Cortese, presidente del gruppo parlamentare del PCI, ha rilasciato ai giornalisti questa dichiarazione:

« La DC pur di conservare tutto il suo potere e non mutare per nulla la sua politica, è passata al sabotaggio rozzo, scoperto e ostinato, degli istituti democratici e autonomistici. E' ormai chiaro che le posizioni della DC, da Moro a D'Angelo, Albosi e Lanza, si scontrano con la realtà politica regionale, con le aspirazioni delle masse popolari e con la realtà parlamentare.

« E' evidente che solamente le inammissibili preclusioni a sinistra hanno creato questa situazione ed è falso che non esista una maggioranza laica, democratica e autonomistica all'Assemblea. La maggioranza esiste se si vuole realmente un programma di rinnovamento, spezzando il monopolio politico della DC ed eliminando il principio della discriminazione. Il sabotaggio dell'autonomia perseguito dalla DC sarà ostacolato e impedito dalle masse e dalle forze parlamentari.

« Vada il nostro fervido appello a tutti gli autonomisti e i democratici perché pongano fine al vergognoso ostruzionismo della DC contro gli istituti autonomistici e operare in modo che sia assicurato il normale funzionamento della Regione »

In serata, subito dopo la seduta dell'Assemblea, è tornato a riunirsi il gruppo parlamentare comunista.

Prima ancora della seduta, la segreteria regionale dell'USCS aveva diramato un comunicato nel quale il fallimento dell'iniziativa dc per un governo monocolore programmatico veniva imputato essenzialmente agli elementi di incertezza, di precarietà e di contraddizione della politica romana delle convergenze, che gravano con tutto il loro peso negativo sulla crisi siciliana e rendono impossibile alla DC il scegliere un serio programma autonomistico. Il comunicato dell'USCS concludeva però, affermando che i deputati cristiano-sociali sono ancora disposti ad appoggiare un governo monocolore dc, che abbia anche un programma proporzionato ed una durata prestabilita, ma che comunque, con chiari atti, rappresenti un chiaro e definitivo abbandono della politica del passato governo Majorana.

Nella tarda serata i deputati fascisti, insieme con Majorana, i monarchici Patellaro e Pivetti ed i deputati scioltì Barone e Gioacchino Germanà hanno convocato una conferenza stampa all'hotel delle Palme per annunciare la loro costituzione in « intesa parlamentare democratica per l'autonomia ». Questi signori, alcuni dei quali sono stati considerati fino ad oggi dall'on Moro come parte essenziale ed insostituibile dell'arco « centrista » dei cinquanta, hanno eletto per acclamazione a presidente dell'« intesa » il barone Majorana e come componenti dell'esecutivo Germanà, il fascista Grammatico ed il monarchico Paternò.

Nel comunicato distribuito ai giornalisti si afferma che l'« intesa » dovrà durare per l'intera legislatura e mantenere le condizioni migliori per evitare le crisi ricorrenti. Aggiungendosi all'« accorato ed altissimo richiamo dell'Episcopato », fascisti e cani sciolti offrono intanto alla DC « una chiara alternativa per risolvere l'attuale crisi ». E' una mano che il segretario regionale della DC sarebbe disposto ad agguantare subito.

FEDERICO FARKAS

L'annuncio ufficiale dato ieri da Bernabei

Comincerà il 4 novembre il secondo canale della TV

Non vi saranno due programmi radicalmente differenziati, ma piuttosto complementari — Le cifre sugli abbonati alla radio e alla televisione

Il direttore generale della RAI, dott. Ettore Bernabei, ha confermato ieri, nel corso di una conferenza-stampa nella sede di via del Babuino che i programmi del « secondo canale » inizieranno ai primi giorni di novembre, e precisamente la sera del 4. Ha aggiunto che in un primo tempo il « secondo canale » coprirà soltanto il 50% del territorio nazionale, abitato dal 70% degli abbonati alla TV. Le ore di programmazione, almeno per i primi mesi, non saranno molte: appena due o tre. Comprenderanno un *Telegiornale* e uno spettacolo, commedia, o film, o rivista, e rubrichette minori.

Circa gli orientamenti dei nuovi programmi, Bernabei ha confermato che non si tratterà di due programmi radicalmente differenziati, come sembrava all'inizio, ma di due programmi complementari, volti a dare al telespettatore la possibilità di una alternativa, di una scelta rispetto al primo programma attualmente in funzione. Per il resto, Ettore Bernabei non ha aggiunto molto a quanto già si conosceva. Ha affermato però che le « produzioni private » per il secondo programma sarebbero « contrarie alla Convenzione fra la RAI e il Ministero delle Telecomunicazioni » e alla recente sentenza della Corte costituzionale. Una tesi quanto meno sommaria, in quanto la convenzione si limita ad affermare, all'art. 1, che « le subconcessioni sono vietate », mentre la sentenza della Corte costituzionale stabilisce la liceità del monopolio statale in materia di radio televisione invitando però la RAI e i ministri interessati a dare pratica attuazione al principio della RAI quale « pubblico servizio ». Ora le produzioni private non si propongono, evidentemente, di ottenere subconcessioni da parte della RAI, ma solo di partecipare alla realizzazione dei programmi televisivi.

L'esposizione del dottor Bernabei era stata preceduta da quella dell'ing. Rodino, che ha riassunto per i giornalisti la relazione del consiglio d'amministrazione della RAI all'assemblea degli azionisti (l'IRI più una piccola partecipazione privata soprattutto da parte degli eredi di Marconi).

L'ing. Rodinò ha messo in rilievo lo sviluppo aziendale della RAI, che sta attualmente completando un programma di rammodernamento della rete radiofonica e televisiva che prevede una spesa, fino al 1964, di 55 miliardi di lire, 8 delle quali nell'esercizio appena decorso. L'ing Rodino ha anche annunciato (ne abbiamo dato notizia nel corso della nostra inchiesta sulla TV), che gli abbonati alla radio hanno superato la cifra di 8 milioni, mentre quelli alla TV erano, al 31 dicembre, 2 milioni e 123 000. L'incremento è stato negli ultimi anni percentualmente superiore nel Centro-Sud e nelle Isole rispetto al Nord, ove tuttavia la densità radiofonica e televisiva era già di gran lunga maggiore.

Alla data del 31 dicembre, ha detto Rodino, su 100 famiglie italiane 62 risultavano abbonate alla radio, e 17 di queste anche alla TV. Intensa è stata — a detta dell'ing Rodino — la partecipazione dell'Italia agli scambi internazionali nel campo della radiotelevisione. Vale la pena di notare però, a questo proposito, che mentre la RAI ha aperto una sua sede a New York, la *RAI Corporation Italian Radio (TV System)* radio e televisione non hanno neppure un corrispondente in altre capitali europee, particolarmente a Mosca. In occasione dell'ultima impresa spaziale sovietica, per esempio, radio e televisione italiane non avevano a Mosca neppure un inviato!

Comunque, sul piano aziendale e dell'utenza, il bilancio di attività della RAI è senz'altro imponente. Sul piano culturale il discorso è assai più complesso, e la conferenza-stampa non ha potuto che affrontare marginalmente questo aspetto del problema. A testimoniare dello sviluppo dell'ascolto televisivo, il dott Bernabei ha affermato, fra l'altro che il numero medio degli spettatori TV è salito in tre anni da cinque-sei milioni a dieci milioni e mezzo.

Resta da rilevare che nel corso della conferenza-stampa il dott. Bernabei, parlando di *Tribuna politica* ha affermato che i giornalisti partecipanti alle conferenze stampa non verranno scelti, come avvenne per *Tribuna elettorale*, dal Sindacato della stampa parlamentare, ma dalla RAI, che si riserba di invitare i direttori di giornali. Questi potranno delegare, eventualmente loro rappresentanti.

Il 18 e 19 giugno le elezioni regionali sarde

CAGLIARI, 18. — Con un suo decreto il presidente della Giunta regionale della Sardegna, on. Dino Giacobbe ha convocato per i giorni di domenica 18 e lunedì 19 giugno i comizi per l'elezione del IV Consiglio Regionale della Sardegna.

Con 97.870 reclutati

Tesseramento all'88,7%

Nove Federazioni hanno superato gli iscritti dell'anno scorso, 15 sono al 95%, e 25 oltre il 90%

Alla data del 15 aprile il tesseramento al Partito ha raggiunto l'88,7% sugli iscritti dell'anno scorso.

Hanno superato il 100 per cento le Federazioni di: Crema (103,5); Bergamo (103,3); Varese (101,5); Ravenna (100,5); Cremona (100,3); Lecco (100,2); Prato (100,1); Aosta (100); Imola (100).

Quindici Federazioni hanno superato il 95%, sempre rispetto agli iscritti dello scorso anno, e 25 hanno superato il 90%.

I nuovi reclutati sono 97.870.

Tra le Federazioni che si distinguono particolarmente per il reclutamento segnaliamo: Milano (4.820), Bologna (3.467), Aosta (320), Cremona (1.178), Padova (1.181), Verona (808), Trento (400), Pesaro (1.801), Roma (4.000), Foggia (4.379), Lecce (812), Cosenza (1.768), Reggio Cal. (1.100), Agrigento (1.200), Caltanissetta (1.011), Termini Imerese (671), Trapani (1.390), Sassari (622).

Ed ecco la graduatoria delle singole Federazioni in percentuale rispetto al 1960*

CREMA	103,5	GENOVA	92
BERGAMO	103,3	AREZZO	91,9
VARESE	101,5	ASTI	91,8
RAVENNA	100,5	PISA	91,6
CREMONA	100,3	VITERBO	91,5
LECCO	100,2	GORIZIA	91,5
PRATO	100,1	TRENTO	91,1
AOSTA	100	FERRARA	91
IMOLA	100	TERAMO	91
MONZA	99,3	PADOVA	90,9
PARMA	98,3	VERCELLI	89,7
ANCONA	98,1	NOVARA	89,6
LA SPEZIA	97,8	POTENZA	89,3
TORINO	97,7	CROTONE	89,3
RIMINI	97,4	VENEZIA	89,1
TRIESTE	96,9	PERUGIA	89
SIENA	96,9	TREVISO	88,7
REGGIO EMILIA	96,9	PORDENONE	88,4
BOLOGNA	96,6	MACERATA	87,3
BELLUNO	96,3	IMPERIA	86,9
ALESSANDRIA	96,1	SIRACUSA	86,6
LIVORNO	95,5	CHIETI	86,1
TEMPIO	95,5	ASCOLI PICENO	85,7
MODENA	95,4	FOGGIA	85,5
MILANO	93,9	ISERNIA	85,4
BIELLA	93,4	TERMINI IMERESE	85,2
VIAREGGIO	93,4	AQUILA	84,8
UDINE	93,2	TERNI	84,8
MANTOVA	93	VERBANIA	84,6
FIRENZE	93	PAVIA	84,3
PISTOIA	93	COSENZA	84,2
FORLI'	93,4	LATINA	83,8
SAVONA	93,3	BOLZANO	83,8
BRESCIA	93,3	MASSA CARRARA	83,7
COMO	92,3	GROSSETO	83,5
PESARO	92,8	FROSINONE	83
VICENZA	92,6	MELFI	82,9
FERMO	92,4	TRAPANI	81,9
VERONA	92,2	AGRIGENTO	81,3
		CASERTA	80,9
		BRINDISI	80,9
		CALTANISSETTA	80,6
		LUCCA	80,6
		ROMA	79,7
		ROVIGO	79,1
		CASSINO	78,7
		SALERNO	78,6
		MATERA	78,1
		PIACENZA	78,1
		TARANTO	77,3
		SONDRIO	76,3
		ENNA	75,8
		NAPOLI	75,4
		RIETI	75,3
		CATANZARO	75,1
		S. AGATA MILITELLO	75
		BARI	75
		SULMONA	74,8
		CAGLIARI	72,6
		NUORO	72,2
		ORISTANO	72,1
		SCIACCA	71,6
		LECCE	71,3
		SASSARI	71,2
		REGGIO CALABRIA	70,9
		AVEZZANO	63,4
		PESCARA	62,3
		BENEVENTO	61,6
		CUNEO	61,3
		RAGUSA	60,9
		MESSINA	60,8
		CAMPOBASSO	60,4
		AVELLINO	59,6
		CATANIA	58,2
		PALERMO	50,2

In una notificazione ispirata da Siri

Attacco dei vescovi liguri all'insegnamento pubblico

Reclamato anche un inasprimento delle leggi contro la libertà di espressione artistica in campo teatrale e cinematografico

Vescovi e arcivescovi liguri, sulla linea delle precedenti prese di posizione degli episcopati toscano e siciliano, hanno sferrato, in una loro notificazione, un grave attacco alla scuola di Stato, non solo, ma anche contro la libertà di espressione artistica in campo cinematografico e teatrale nei confronti della quale hanno chiesto una rigida censura preventiva.

Per quanto concerne il problema scolastico, i vescovi liguri — che si sono riuniti sotto la presidenza del cardinale Siri, presidente della Commissione episcopale italiana — chiedono, non soltanto libertà di insegnamento, ma pretendono anche il finanziamento delle scuole private. Questa richiesta i vescovi liguri annunciano di precisarla sostenendo di essere « ben convinti che la promozione delle categorie meno abbienti ad un migliore tenore di vita sarà fatta anche tutto aprendo a tutte le scuole » in modo « meno sfavorevole » quasi che le scuole clericali siano accessibili a coloro che nulla hanno e auspicano tuttavia che a libertà della scuola, sancita da leggi fondamentali dello Stato, venga applicata integralmente, cioè « a nessuno non risultare dannosa agli istituti cattolici di insegnamento », che a parere dei vescovi liguri sono « quelli maggiormente », e che essi debbono essere abbandonati alle loro sole forze. L'episcopato ligure nega infine allo stato il diritto di avere una scuola per tutti, una scuola che risponda « anche quei genitori cattolici » i quali ne vogliono l'esclusivo uso di una libertà di scelta della scuola per i loro figli — libertà alla quale hanno diritto — verrebbero sottoposti a gravi oneri economici e morali ».

In parole povere, i vescovi liguri reclamano i soldi dello Stato per potenziare al massimo le loro scuole, in nome di una libertà pubblica.

In merito alla censura, il stessi prelati chiedono che « la morale e il pudore vengano efficacemente difesi anche dalla legge con provvedimenti adeguati » giacché a loro parere « non si tutelano tutti, per evidente esperienza e per ministati con sanzioni, e temere sufficiente il solo spontaneo autocontrollo ». Il documento afferma che « non è diminuzione della ragionevole libertà tutelare quei beni morali » di ordine confessionale cui si richiama nelle premesse della notificazione.

Il documento dell'episcopato ligure, specie se si considera la fonte che primordialmente l'ha ispirato — il cardinale Siri — e la testimonianza più appariscente della gravità dell'attacco che si due settori molto importanti della vita civile e dell'intera Italia pone seriamente in pericolo la chiesa, come la dell'accentuazione del carattere del governo e dello spirito capitolardo dei « convergenti », in particolare liberali e socialdemocratici.

Interrogazioni alla Camera

La Camera [illegible] ha discusso un [illegible] gruppo [illegible] interrogazioni, tra le quali quelle dei compagni Roda, Scotti, Grifone, Raffaelli, Magri e Pajetta.

[illegible] ha comunicato la decisione [illegible] di [illegible] per quelle [illegible] Pajetta.

A conclusione della discussione generale

La legge per Roma torna alla commissione speciale

Mole denuncia la politica capitolina che ha favorito le speculazioni

Il Senato ha terminato la discussione generale sulla legge speciale per Roma e ha deciso di rinviare il provvedimento alla commissione speciale che lavorerà tenendo conto dei rilievi emersi nel dibattito, anche delle osservazioni e delle proposte contenute nell'ordine del giorno del Consiglio comunale di Roma il 7 aprile scorso.

Ieri hanno parlato il socialista Rora e l'indipendente di sinistra Mole.

ROTA ha sottoposto a severa critica l'amministrazione clerico-fascista capitolina, responsabile [illegible] del disastro [illegible] del comune [illegible] che ha favorito i grandi speculatori [illegible] Per [illegible] di Roma è, pertanto, prima di tutto necessaria una nuova politica capace di colpire gli interessi parassitari dei grandi ricchi.

Mole ha notato che da ogni parte (eccetto che dalla estrema destra) si è criticata la legge « governativa » proposta dalla maggioranza dc del Senato. Roma, egli ha detto, non è soltanto il centro della cristianità o una città amministrativa, la popolazione romana [illegible] Roma non possono [illegible] Nello stesso tempo occorre [illegible] che ha favorito le speculazioni [illegible] Anche [illegible] recente passata esperienza [illegible] più intorno al piano regolatore, le più alte riserve devono farsi sul progetto di decentrare i poteri nel campo della giunta comunale e del sindaco a seguito delle prerogative di controllo democratico, da parte del consiglio comunale e degli elettori.

Foscarini segretario della Federazione del PCI a Lecce

LECCE, 18. — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del PCI di Lecce riunitisi in seduta congiunta il 16 aprile [illegible] hanno approvato la proposta della Direzione del Partito e hanno eletto il compagno Mario Foscarini segretario della Federazione. Nell'approvare all'unanimità le due proposte il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno rivolto un caloroso saluto al compagno Teucci, ringraziandolo per l'attività svolta

Fanfani torna a Roma

E' terminata in Calabria la cavalcata demagogica

Gli ultimi incontri sempre meno accademici e cordiali - Larvato disprezzo per il Parlamento - I « documenti del dolore umano »

REGGIO CALABRIA — Un momento della manifestazione con la quale i lavoratori hanno accolto l'on. Fanfani, l'altro ieri sera

(Nostro inviato speciale)

MARATEA, 18 — *Superato il confine calabrese poco dopo Praia a Mare, l'on. Fanfani ha raggiunto questa sera la stazione di Maratea dove ha preso il treno per tornare a casa.*

Il viaggio presidenziale in Calabria così è concluso, la lunga teoria di macchine nere — che stamani era financo aumentata di numero per l'intervento, dopo le manifestazioni di Reggio, di un gruppo di poliziotti in borghese — si è ormai dispersa per le vie che riportano alle rispettive prefetture o ai ministeri romani tutti gli attaticati personaggi del seguito di Fanfani.

Per parte sua, il presidente porta con sè — pare — come ricordo di Calabria un tale numero di petizioni, verbali di Consigli comunali e ordini del giorno da poterne fare una pila più alta della sua stessa persona; almeno così egli ha dichiarato a Nicastro, nel corso di un dibattito nella sede del Consiglio comunale. In questa occasione Fanfani ha detto anche che «l'abbondante uso di baccelli e di verdure serve a corroborare la memoria» che «i calabresi chiedono lavoro perchè hanno la libertà», che «il primo fertilizzante della terra è la speranza» e che infine «il viaggio sulle carte calabresi deve ancora incominciare ed è un viaggio che io farò personalmente».

Un tentativo — come si vede — di risolvere con battute e paradossi certi incontri che si facevano ormai sempre meno accademici e cordiali. A parte questo, però, bisogna, per un momento, considerare l'affermazione ripetuta in più comuni, che Fanfani impiegherà i prossimi mesi esclusivamente a studiare quei « documenti del dolore umano » che gli sono stati consegnati.

Il che è impossibile, e denuncia proprio in chi lo afferma una vena inguaribile di demagogia. Ma l'antifanfani non rinuncia alle sue demagogiche affermazioni; egli è passato per la Calabria sicuro di trovare intorno a sè e alle sue parole gli osanna di tutti i cittadini; spesso inoltre — da Cassano a Nicastro — la demagogia fanfaniana si è accompagnata ad un vero e proprio attacco al Parlamento, per le pastoie che esso impone alla attività di tanto uomo di governo.

Ad un certo momento ci è sembrato che l'unico senso di questo viaggio fosse proprio nel superamento dei normali canali politici che uniscono la Calabria alla capitale, un superamento che suonava sfiducia verso i gruppi dirigenti democristiani locali, ma che comunque restava ricercato non nella realizzazione di « dal basso » di nuove istanze e di nuovi dibattiti secondo il dettato costituzionale, ma attraverso la cavalcata demagogica, il diretto contatto del capo con i calabresi. Non per niente il mago di Fanfani è stato paragonato in questi giorni sia a quello che fece Ferdinando II negli ultimi anni del regno dei Borbone, sia — molto più vicino a noi — a quello che Mussolini fece nei primi anni della dittatura fascista. E tanto questo parallelo era nelle intenzioni del viaggio a Nicastro, Fanfani ha sentito il bisogno di respingerlo lontano da sè, mettendosi a polemizzare col mussolinismo: questi calabresi hanno bisogno di lavoro, non di libertà, la risposta sarebbe invece che i calabresi possono chiedere il lavoro perchè hanno la libertà. Resta da notare — ed aveva prospettato questa è un'amara considerazione — che dunque sia col fascismo che con la DC i calabresi continuano a non avere lavoro: sia il fascismo che la DC offrono loro, in cambio, i tuoni strombettati dei loro massimi dirigenti.

A parte comunque le « carte » che Fanfani porta con sè, egli ha già dichiarato ufficialmente come intende risolvere il problema della Calabria (e noteremo che nessuno nel corso del viaggio gli soluzione). Ricordando la necessità di dare lavoro ai calabresi, ma respingendo l'idea che questo debba essere preminentemente finanziato dalla industria di Stato, Fanfani ha detto a Reggio: « rivolgeremo un appello a tutti gli imprenditori italiani per operare in Calabria ». La soluzione — insomma — sarebbe nel seguire l'esempio dei conti Rivetti e Faina, vicino alle cui fabbriche, oggi, è sfilato il corteo presidenziale, e non vi è dubbio che ci sarà chi potrà rispondere all'appello, giacchè si tratta, in concreto, di prendere denaro dallo Stato per impiantare opere basate sullo sfruttamento coloniale della mano d'opera calabrese, arricchendo poi per un ritorno al nord, i profitti così realizzati. Basterà a dare una idea di questa prospettiva, il ricordare che nel feudo del conte Rivetti a Prata a Mare, lavorano 900 operai quasi tutti al disotto dei venti anni, con la qualifica di apprendisti, che implica un salario di 64 lire l'ora, aumentabile a cento dopo tre anni di lavoro. Il massimo delle retribuzione è di 120 lire l'ora, per 300 lire al giorno, in altre aziende decine di operai vengono assunti in pseudo cooperative, lavorano per di sei mesi e poi vengono licenziati.

Soluzioni come queste Fanfani vorrebbe imporre per « risolvere » il problema calabrese. Non c'era bisogno di tanto viaggio per fare questa « pensata », e per decidere di aprire un'altra carta alla colonizzazione monopolista.

Restano nella memoria, tra gli incontri di ieri, quello di un silenzioso e grandissimo corteo di contadini a Simbrese, mentre in Comune il sindaco democristiano con disperati accenti lo crisi del vino, l'abbandono della terra a causa degli affitti, la emigrazione che spopola il paese, resta nella memoria — anche per il suo valore riassuntivo di tutta la situazione calabrese — il dibattito nella sede del consiglio comunale di Nicastro. Qui il sindaco democristiano avv. Arturo Perugini, ha elencato i problemi urgenti calabresi: ricordando di essere l'ultimo di un gran numero di sindaci che lo avevano già fatto: agricoltura malata, emigrazione per mancanza di lavoro; mancanza di industrie di valorizzazione dei prodotti della terra, burocrazie e pastoie burocratiche per ogni iniziativa dal basso, mancanza di strutture civili nel paese e innanzitutto mancanza di case. Il prof. Armando Scarpino, capo gruppo comunista, ha aggiunto poi, dopo avere fornito dati impressionanti sulla situazione della zona, i seguenti punti per la soluzione del problema calabrese: a) riforma agraria generale, b) investimenti che favoriscano le forme associative di conduzione della terra, c) nazionalizzazione della SME, d) industrializzazione in collegamento con la riforma agraria, e) finanziamento di opere infrastrutturali, f) costituzione dell'Ente Regione come unico organismo che possa attuare la trasformazione della Calabria.

E che cosa arguisce Fanfani? Lo abbiamo già detto: ha parlato di baccelli e di libertà.

Per nostra parte, a conclusione di questa lunga corsa su e giù per le tre provincie calabre, vorremmo sottolineare un tutto. Ecco: è apparsa in queste decine e decine di incontri la « classe politica » calabrese o a ovvero la parte tendenzialmente di essa, composta di democristiani e di democristiani. Così abbiamo sentito nelle piazze e nei consigli comunali certi [illegible] democristiani e comunisti che presentavano posizioni unitarie, in altri che invece intervenivano su posizioni diverse. Ebbene, tra i due gruppi politici più organizzati e concreti compariva senza dubbio il gruppo comunista, mentre quello della DC appariva tutto dominato dalla sfiducia e dalla sfiducia per l'avvenire.

Certo si è visto e apparso a tutti chiaro come di contro al partito di governo, diviso e incerto, reclamante da anni di esperienze e di lotte non certo facili, responsabile ora di molte decine di comuni, si tenga oggi in Calabria e al lavoro per la Calabria, paese per paese, gruppi politici di opposizione sorti e tutti guidati dai comunisti, quella « nuova » Calabria che all'organizzazione del viaggio di Fanfani avevano certo sottovalutato.

E' stata questa « nuova » Calabria in dibattito per buona parte la protagonista dei sette giorni calabresi del presidente del Consiglio.

ALDO DE JACO

REGGIO C. — Un altro momento della manifestazione